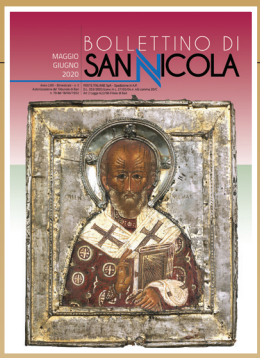
BOLLETTINO DI SAN NICOLA

MAGGIO
GIUGNO
2020

Anno LXIX - Bimestrale - n. 3
Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

POSTE ITALIANE SpA - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/04 n. 46) comma 20/C
Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari



Icona di san Nicola 1650 c

Anno LXIX - N. 3/2020

BOLLETTINO DI SAN NICOLA
Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
info@basilicasannicola.it
www.basilicasannicola.it

Autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 79 del 18/06/1952

Direttore
P. GIOVANNI DISTANTE OP

Direttore Responsabile
P. GIOVANNI MATERA OP

Redattore
P. SANTO PAGNOTTA OP

Foto
ARCHIVIO DELLA BASILICA

Progetto grafico
P. SANTO PAGNOTTA OP

Stampa
Pubblicità & Stampa srl
Modugno (BA)
www.pubblicitaestampa.it

Per ricevere copie arretrate
del Bollettino, informazioni,
inviare notizie, lettere e offerte,
scrivere all'indirizzo:

Bollettino di San Nicola
Basilica Pontificia San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

SOMMARIO

EDITORIALE
San Nicola,
soccorritore e difensore di tutti i cristiani
P. GOVANNI DISTANTE OP 3

San Nicola e la Manna
nell'epidemia di Bari del 1656
P. GERARDIO CIOFFARI OP..... 4

Il patrocinio della Beata Vergine Maria
sull'Ordine domenicano
SR. CARLA BERTAINA OP 12

25° aniversario di sacerdozio
di P. Santo Pagnotta OP
A CURA DELLA REDAZIONE..... 18

50° aniversario di sacerdozio
di P. Gerardo Cioffari OP
A CURA DELLA REDAZIONE..... 21

Pavimenti e mosaici nella Basilica di San Nicola
P. GERARDIO CIOFFARI OP..... 24

La Cattedrale di San Nicola a Fribourg (Svizzera)
A CURA DELLA REDAZIONE..... 28

Sostenete la pubblicazione del nostro Bollettino e le opere della Basilica con la vostra generosa offerta

EDITORIALE

P. Giovanni Distante OP
Rettore della Basilica Pontifica di San Nicola

San Nicola, soccorritore e difensore di tutti i cristiani

Carissimi fedeli e devoti di San Nicola,

il "lockdown" per contrastare la pandemia da Covid 19, anche se non ha consentito di partecipare per un lungo periodo di tempo alle celebrazioni liturgiche e sacramentali, ha senz'altro permesso di rafforzare la nostra fede in ambito personale e familiare. Alla riapertura delle chiese e con la ripresa progressiva delle attività pastorali, tutti abbiamo avvertito un maggiore desiderio di comunione con il Signore e un rinvigorito senso di solidarietà cristiana

Al di là delle questioni sollevate sulle conseguenze di questo mutamento della nostra vita di fede, la collaborazione della Chiesa a far rispettare le misure governative ha permesso di contrastare efficacemente la pandemia. Inoltre, il moltiplicarsi delle celebrazioni religiose *online* ha ispirato una globale responsabilità alle iniziative di solidarietà cristiana e la dovuta attenzione ai reali bisogni e necessità altrui.

Anche se i nostri cari defunti non hanno ricevuto un degno commiato, sono stati presenti nelle nostre preghiere di intercessione presso la Divina Misericordia. Onore e gratitudine al sacrificio dei medici e degli infermieri, che negli ospedali si sono sostituiti ai familiari per assicurare ai loro cari un carezzevole ultimo sorriso.

Il forzato "digiuno eucaristico", anche se da qualcuno è stato considerato una restrizione del diritto di libertà religiosa, ha fatto riscoprire la bellezza dell'incontro spirituale con Dio; niente e nessuno può, infatti, impedire di vivere e realizzare al di fuori dei luoghi di culto il rapporto di reciproca appartenenza che c'è fra noi e il Signore.

Durante la prima fase del "lockdown", anche se la Basilica è rimasta aperta per due ore al mattino e al pomeriggio per consentire la preghiera personale, sono stati in pochi coloro che hanno voluto beneficiare di questa opportunità. Tutto il vicinato si è, però, unito ai canti e alle invocazioni delle celebrazioni liturgiche a porte chiuse della comunità dei Frati, trasmesse con appositi altoparlanti esterni nei giorni di domenica, il mercoledì giorno dedicato al Patrocinio di San Nicola, e durante tutta la Settimana Santa.

Nel messaggio pasquale, fatto pervenire ai fedeli e devoti del Santo tramite le pagine web della Basilica, costatavo che, "*anche se impauriti dalla pandemia non abbiamo smarrito il coraggio e la forza della fede. Il nostro modo concreto di parlare dell'amore di Dio per il mondo, ha aperto spiragli di luce nella vita di tanti uomini e donne, che insieme con noi e grazie a noi stanno ricoprendo i valori insiti nello stesso essere umano: generosità, solidarietà, fraternità*".

Le immagini trasmesse in diretta TV di una Basilica completamente vuota di fedeli, durante le celebrazioni a porte chiuse della Traslazione di San Nicola (7-9 maggio), non hanno intristito i cuori, tantomeno affievolito la nostra devozione verso il potente patrocinio del Santo Vescovo di Myra. Nel mio video messaggio ho voluto formulare lo stesso augurio di Papa Francesco giunto pellegrino a Bari il 7 luglio 2018 insieme con tutti i Patriarchi d'Oriente: "*Su di te sia pace*". Questa stessa invocazione, notavo, "è risuonata lo scorso 23 febbraio, quando il Santo *Padre ha nuovamente pregato sulla tomba della Santo Vescovo di Mira insieme ai pastori delle Chiese dei Paesi che si affacciamo lungo le rive del Mediterraneo, per invocare la pace su questo nostro tormentato mare*".

Ai fedeli delle Chiese ortodosse che il 22 maggio celebrano la festa Traslazione secondo il calendario Giuliano, molti dei quali quest'anno hanno dovuto rinunciare all'annuale pellegrinaggio sulla tomba del Santo, ho infine rammentato che questi loro pellegrinaggi "*sono diventati dei segnali forti di unità tra le nostre due chiese sorelle, cattolica e ortodossa*".

L'emergenza Covid non poteva farci dimenticare tutti questi valori, perché sono parte essenziale e vitale del nostro essere cristiani alla luce dell'unica e comune fede in Cristo.

Lasciamoci ancora una volta sollecitare dalla comune devozione a San Nicola, di cui un'antica preghiera russa afferma: "*Tu sei, infatti, per tutti i cristiani il soccorritore e il difensore, liberandoci da tutti i nostri pericoli e da tutti i nostri mali*". Amen!

SAN NICOLA e la sua MANNA nell'EPIDEMIA di Bari del 1656

P. Gerardo Cioffari OP

Tra gli ex voto più belli fatti a san Nicola nella storia uno dei più interessanti è la statua d'argento datata 1658 di poco meno di un metro con il "coppiere" Adeodato a fianco al santo. Il significato di questa statua è indicato esplicitamente dall'iscrizione sottostante:

Voto fatto dal sig. D. Giuseppe Danusci per la salute ricuperata a tempo del contagio del anno 1656. Della sig.ra D. Peppa Fasulo, sua cognata, anno Dni 1659. Non sono riuscito a trovare notizie nell'Archivio di San Nicola intorno alla famiglia Danusci, e quindi andrebbe considerata come una delle tante famiglie baresi del popolo, ma con qualche attività tale da renderla benestante. Una statua di quella fatta non poteva infatti essere commissionata se non da un devoto benestante.

Ma vediamo più da vicino questa epidemia di Bari, che certamente non fu l'unica, mietendo altrettanto migliaia di morti anche quelle del 1348 e del 1528-1529, cui

fa riferimento Bona Sforza in una sua lettera al suo ambasciatore presso il re di Spagna. Ma quella del 1656 è meglio conosciuta, perché vi fanno riferimento scrittori baresi come il Pyrris ed anche napoletani, ma soprattutto un barese di adozione quale fu Fabrizio Veniero, che la descrisse in un volume di 104 pagine, *Le disavventure di Bari,* stampato a Bari due anni dopo gli eventi.

Il Veniero, originario di Imola, stava a Bari da molti anni e conosceva ormai i personaggi più in vista. Le sue conoscenze resero possibile che, appena il morbo cominciò a prender piede, trovasse amici e parenti a Sannicandro che gli misero a disposizione una casetta fuori paese dove restare in quarantena. Nei pressi c'era (ed io l'ho visitata due anni fa) la chiesetta di S. Maria della Torre, dove ogni tanto si recava per incontrare qualcuno. Ma la paura del contagio faceva sì che anche i ragazzini si tenessero alla larga. Da letterato aulico imbevuto di miti dell'antica Grecia, mentre si trovava lì, *nell'orto di una quarantena nel sito di Santo Nicandro da Parenti favorito,* meditava malinconico.

Alquanto meditabondo in questo orto circondato da alberi immaginò la visione di una bella donzella alata seguita da due uomini. Lei glieli presentò: uno era il vecchio Japige, *di regia stirpe e di Dedalo prole*, che approdò sui lidi di Puglia provenendo da Creta, e l'altro è Barione, il grande guerriero dell'esercito di Alessandro Magno che, appoggiato alla sua invitta spada, vedeva triste la città di Bari, da lui fondata, privata dell'antico splendore e *hor declinata e diroccata al suolo da invida Morte di contaggiose straggi rapita.*

La poetica visione ebbe l'effetto di fargli prendere la penna e di scrivere le suddette *Disavventure di Bari.* Ma prima di immedesimarci nel suo racconto è opportuna una parola sull'atmosfera che si respirava a Bari e in Puglia in quello scorcio della metà del XVII secolo.

Nel 1650 il viceré di Napoli, non riuscendo ad inviare il denaro necessario alla continuazione della guerra, temendo che il re Filippo IV se la prendesse con lui, diede la colpa del poco denaro raccolto al comportamento di principi, duchi e signori vari della Puglia (in particolare il conte di Conversano ed il duca d'Andria) che, a suo dire, trattenevano per sé i soldi dei dazi, della dogana e delle imposte invece di mandarli a Napoli. Senza dire che non facevano nulla per debellare il contrabbando, il che pure privava le casse dello stato di importanti introiti. Il re decise allora di intervenire per rimettere le cose a posto. Il 31 dicembre 1650 giungeva a Bari il nobile spagnolo Pedro de Varays (+1665) in veste di commissario o luogotenente regio con ampi poteri di vita o di morte al fine di dare ordine e trasparenza all'amministrazione della Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto.

Attraversando la Puglia senza sosta deponeva molti dai loro incarichi, altri confermava, altri mandava alla forca, come il mastro d'atti della dogana di Foggia, ingaggiando una lotta spietata al contrabbando specialmente se esercitato con la connivenza dei signorotti locali. Fu così che cominciò ad essere conosciuto come "l'ira di Dio"[1].

Giungendo in visita alla Basilica di San Nicola il Varays si rese conto degli sforzi che erano stati fatti per ovviare alle gravi deficienze denunciate dall'arcivescovo di Sorrento, Antonio Del Pezzo, nella sua visita canonica del 1647. Qualcosa si era fatto per riparare i tetti in rovina e per fermare il degra-

1 Petroni Giulio, *Della storia di Bari dagli antichi tempi fino all'anno 1856,* I-III, Napoli 1857-1858, vol. II, p. 106.

do della parete sud (il cortile dell'abate Elia) che il 21 agosto 1647 aveva visto crollare una parte consistente, e lavori erano stati fatti nella parte posteriore per allargare la sagrestia e la sala riservata al tesoro di San Nicola[2].

Poco prima dell'arrivo del Varays, con un importante contributo del principe di Avellino Francesco Marino Caracciolo, era stata avviata una serie di opere anche in cripta, a partire dalla balaustra dinanzi all'altare di San Nicola. Come al solito, i lavori cominciavano e poi venivano a mancare i soldi per pagare l'artista (in questo caso il napoletano Dionisio Lazzari) e gli operai. E fu proprio in questa battuta d'arresto che si fece avanti il Varays.

Devoto di san Nicola, quando scese a pregare nella cripta, volle lasciare un ricordo del suo passaggio. Decise di far restaurare la porta a cancello che immetteva all'altare d'argento e le sei colonne centrali che circondavano l'altare del Santo, facendo apporre sulla balaustra un'iscrizione in spagnolo che in italiano suonerebbe così:

Don Pedro de Varais, spagnolo, della città di Tudela nel regno di Navarra, membro in questo Regno del Consiglio di S. Chiara di sua Maestà, delegato nelle province di Bari, Otranto e Capitanata, governatore generale della Dogana di Foggia e Abruzzo, offrì per sua devozione al glorioso S. Nicola Magno queste colonne e porte nell'anno 1652.

Arcivescovo di Bari era da tempo Diego Sersale (1638-1665) e priore della Basilica da poco il nobile spagnolo Giovanni Montero de Spinosa (1655-1674), succeduto dopo un breve periodo di interregno a Mastrillo (+ 26.VII.1653). Il Montero, come tutti i priori suoi predecessori, trovò una situazione conflittuale con la cattedrale, ma fu oggetto di incomprensione anche da parte dei suoi canonici.

Tuttavia, sia le iniziative del Varays sia i contrasti fra San Nicola e la Basilica tra maggio e giugno del 1656 passarono in secondo piano. Un dottore ("fisico"), tale Giuseppe Verzillo, fece osservare alla cittadinanza che certe piaghe e certe febbri erano alquanto insolite, come del resto stava avvenendo anche a Napoli. Cominciarono a morire molti animali domestici, poi tre ragazzi in due famiglie note della città, due in casa Gironda e uno in casa Fanelli.

L'allarme lanciato da Verzillo cominciò a suscitare molta apprensione e con questa c'era il rischio che le città vicine decidessero di fermare i commerci con Bari, per cui i ministri regi e il castellano pensarono bene di rinchiuderlo nel castello al fine di non spaventare

2 Gaetano Mongelli, *Considerazioni in margine al cantiere di san Nicola nella prima metà del XVII secolo (1602-1652)*, in "Quaderni" (dell'Istituto di scienze storico-politiche della facoltà di Magistero dell'Università di Bari), 4 (1985/86), pp. 138-145.

la popolazione. Ma ai primi di luglio si capì che egli aveva ragione e che era necessario prendere provvedimenti per evitare il peggio[3].

Tra i primi a reagire fu l'arcivescovo di Bari Diego Sersale il quale l'8 luglio pubblicò un monitorio in cui senza tanti giri di parole avvertiva: *non esser più tempo di vanità e di piaceri, ma di sospiri e pianti; sovrastare la morte e morte di peste; si volgessero alle orazioni ai digiuni e ad altri esercizi di pietà, per placare il divino furore e muovere la sua misericordia al perdono.*[4]

Era un approccio religioso al morbo, quasi l'ira divina per i nostri peccati, il che rifletteva l'antica filosofia religiosa dell'Antico Testamento, ma era pur sempre un allarme.

Un notevole ritardo si registra nella presa di coscienza delle autorità, anche se nell'autunno vennero presi provvedimenti drastici. Ma era ormai troppo tardi: i morti giacevano a decine nelle strade. Narra il Veniero due anni dopo: *Li carrettoni givano vicendevolmente di cadaveri ingombri dalla città alle preparate fosse, oltrepassando di cento il numero per giorno tra quei che nei lazzaretti e nella città perivano. Vedeasi hoggi uno sano premendo i sentieri della città la seguente dimane o languente o già estinto miseramente miravasi. Dolorose querele percuotevano l'orecchio altrui di chi egramente perdea l'amata moglie, quella il marito, il figlio questi, la sorella quegli, e tutti con lai la contaggiosa staggione deploravano.*[5]

Diversi abitanti decisero di fuggire e riparare in qualche città vicina che sembrava essere sfuggita al morbo, come ad esempio Mola di Bari. Tra i più noti che fecero questa scelta, a parte il già citato Veniero che riparò a Sannicandro, fu Giovanni Celentano, che se ne andò a Mola portando a motivazione la necessità di salvaguardare la cassa regia.

Molto attivo si dimostrò tra gli altri il governatore Francesco Monreale, coadiuvato dal castellano Giuseppe Pappacoda, principe di Triggiano e dai due sindaci, quello dei patrizi Giuseppe Incuria e quello del popolo Paolo Cardassi. Tutti si davano un gran da fare *per annettare le case. La città degl'infetti de' cadaveri, de' sospetti infaticabilmente operavasi.*

Furono messi dei gendarmi alle porte della città per verificare lo stato di salute di chi intendeva entrare, specialmente se veniva da Napoli. Fu messa sotto controllo persino la "Portella", l'attuale arco che dal Largo Urbano II porta al lungomare, e che a quel tempo era soprattutto usata dai pescatori.

Furono designati quattro centri di espurgazione e purificazione della suppellettile di chi era stato contagiato. Uno era presso l'osteria della gatta; un altro presso santa Barbara; un altro presso san Vito, nel monastero degli ex celestini, e un quarto presso la casa di Carlo Vicco sulla strada del molo.

Da notare però che ormai anche la popolazione era molto attenta e mossa dalla paura. Tutti evitavano contatti, e quando non vi riuscivano, subito cercavano di purificarsi: *Era sospetto il prendere da altri alcuna cosa, non si potea che pregiudicialmente maneggiare, l'avventurarsi era temerità di vantaggio, il ricever doni traea seco evidente il periglio, il ributtarli saviezza riputavasi. Dispensava francamente la staggione ad ogni inciviltà, scusavasi il praticare cortesia. Le lettere, scritture, viglietti non si trattavano se pria aspersi e ben riaspersi nell'aceto, ed anche nel più vigoroso macerati,*

3 Fabrizio Veniero, *Le disavventure di Bari,* Bari 1658, p. 41.
4 Petroni, cit., p. 109.
5 Veniero, *Disavventure,* 56.

indi al fuoco aridi, e quasi consumati non erano, non leggeansi.[6]

I baresi erano però combattuti dalla naturale prudenza, ma anche dalla speranza nell'aiuto dall'alto per cui non mancavano dal partecipare alle processioni promosse dall'arcivescovo. A cercare di conciliare prudenza e devozione ci pensarono una volta il priore Montero e il governatore che, informando solo i sindaci di Bari e pochi altri, portarono alle tre di notte in processione la statua di san Nicola fino alla piazza. Ma l'iniziativa non ebbe successo perché in un baleno la notizia si diffuse e tutti si alzarono ed accorsero a pregare il Santo.

Il governatore non dimenticò quelli che con le cure riuscivano a sopravvivere, creando dei centri di accoglienza e procedere alla convalescenza. Allo stesso tempo però non andava per il sottile nei confronti di chi commetteva imprudenze danneggiando gli altri cittadini. A mettere le cose in chiaro, nella piazza principale fece installare una grande forca: *per rendere vieppiù intimoriti gli ostinati nella poca osservanza della salute campeggiava in mezzo la Piazza horrendo oggetto la forca.*[7]

In questa drammatica situazione molto si diedero da fare l'arcivescovo e il priore di San Nicola. Il primo fece una solenne processione e giunse alle porte di San Nicola. In altri tempi sarebbe stato fermato dai gendarmi e forse maltrattato dai canonici della Basilica. Ma ora, quando tutti avevano bisogno dell'aiuto divino, ad accoglierlo c'erano non solo i sindaci della città ma lo stesso priore e i canonici, i quali con una grande gesto di deferenza lo accompagnarono in cripta. E tutti pregarono dinanzi all'altare del Santo.

Di quanto il priore fosse lungi mentalmente dalle antiche contese ecclesiastiche cittadine è prova un episodio narrato dal Veniero. Un giorno il priore Montero convocò tutti i canonici e insieme andarono a pregare sulla tomba di san Nicola. Temendo che il Signore potesse chiamarlo da questa all'altra vita chiese perdono a tutti chiedendo di pregare per lui. E' ben immaginabile la commozione generale.

Scoccando già fatale lo strale l'implacabil sorda Monsig. il Priore col suo Capitolo sceso nel sucorpo della Real basilica, nella cappella del miracolosissimo taumaturgo san Nicolò, ivi con accenti di eloquenza melati gl'ossequianti canonici all'iscambievole carità, all'amore verso il prossimo e allo di più dell'opere di christiana pietà e religione amorosamente indisastrosi incontri cotanti persuase.

Indi humiliatosi genuflesso alle piante de suoi assistenti canonici con lagrimose stille (se retto come ei anelava la carica dall'Ibero Sire conferitagli, non havea), chiesene al Sovrano de' sovrani, a san Nicola (di cui supremo Assistente vedeasi) del trascorso supplice venia, e reputandosi come contumace o reo di ciò, che mai si notò in quel generoso seno, con non levi inchieste all'attorniati canonici, di non retto essempio la non addidatali norma dimesso il perdono implorava, caso che la sovraugusta Maestà nel contaggio rappellato l'havesse. A tai tratti e detti da sentimenti e li più veri di tenerezza e profonda umiltà trabboccarono fuori degli argini de lumi in larghissima vena di tutti le lagrime, indi a sollevare ossequiosi il lor prostrato prelato tantosto a gara accorsero.[8]

6 Veniero, *Disavventure,* 53.
7 Veniero, *Disavventure,* 38 (per errore 58).
8 Veniero, *Disavventure,* 28.

Oltre che a prepararsi alla possibile morte, il Montero si preoccupò anche di mettere in moto una macchina per la beneficenza materiale e spirituale della popolazione. Ogni otto o dieci giorni andava personalmente a portare donazioni alle famiglie povere. Incaricò poi due canonici di aiutare a distribuire i beni offerti da duchi e principi di altre città, come Ettore Carafa che aveva donato alla città 3000 tomoli di grano.

Quindi designò altri canonici a raccogliere una certa somma del tesoro di San Nicola che si conservava nell'Ospizio dei pellegrini e a distribuirla alle famiglie indigenti.

Sia l'arcivescovo che il priore inviavano canonici a portare donazioni alle famiglie in difficoltà. L'iniziativa di maggior successo in tal senso fu presa dal canonico Francesco Polidoro il quale fece stampare un'immaginetta di san Nicola con la celebre scritta dei momenti drammatici: *Pax vobis. Nolite timere pro salute enim vestra misit me Dominus ante vos, sum Nicolaus ego vobiscum, qui modo dego, ut me verum experiamini* (Pace a voi. Non temete. Infatti il Signore mi ha inviato a voi per la vostra salvezza. Io Nicola sono ora con voi, in modo che ne abbiate personale esperienza).

Si può ben immaginare come questo santino andasse a ruba. Ognuno volle portarlo addosso a sé. E molto sentito era anche il gesto di quattro canonici appositamente incaricati dal priore di girare per le strade di Bari spruzzando le manna sulle porte delle case.

Naturalmente si elevano preghiere non solo a san Nicola, ma anche alla Madonna di Costantinopoli e a S. Michele Arcangelo, ma l'elemento devozionale più sentito rimaneva quello della manna. Ed è su di esso che si sofferma il Veniero sia nelle *Disavventure di Bari* e sia (anzi ancor più) nel suo volume *Niccolò di Mira, l'arcivescovo padrone, e tutelare della città di Bari* (Bari Francesco Zannetti 1669).

Uno dei "miracoli" narrati in entrambi i volumi è quello della donna che nella calca non riesce a fare riempire la sua caraffina che portava appesa al collo. Quando ormai aveva perso la speranza, decise di tornare a casa senza il miracoloso liquido. Giunta in cima alla scala che dalla cripta immette alla Basilica superiore, non trattenne dei singhiozzi. Un canonico che si trovò a passare le chiese il perché fosse così rattristata. Essa rispose che aveva atteso a lungo per farsi riempire la bottiglietta ma che non era riuscita. E mentre finiva di parlare, dal seno tirava fuori la bottiglietta per farla vedere ancora vuota. E invece... era piena di manna! Convintosi del miracolo e informato il priore dell'accaduto, alla donna fu data un'altra bottiglietta di manna, mentre quella riempita (da san Nicola) fu messa sul suo altare a devozione della gente[9].

Diversi altri miracoli narra il Veniero nel libro su san Nicola scritto una decina d'anni dopo. Vari di questi sono legati al canonico Francesco Polidoro che, come si è detto, promuoveva l'uso della manna durante i mesi in cui il morbo infieriva a Bari. Tra i primi ad averne bisogno fu il chierico Pietro Alcazar, un parente del priore, al quale *essendogli comparso un ben grosso bubbone nella coscia sinistra che causandogli pessimi sintomi, indubitata e*

9 Veniero, *Niccolò di Mira, l'Arcivescovo, padrone e tutelare della città di Bari, Istoria della di lui miracolosa Vita, gloria e tradizione, dal sig. Fabrizio Veniero, nuovamente coll'addizione di varie Grazie e Miracoli composta, All'altezza Serenissima di Ferdinando III G.Duca di Toscana,* In Bari nella stamperia di Francesco Zannetti, MDCLXIX, p. 378. Da notare che nelle intestazioni delle pagine interne il titolo cambia in "Il Nicolò di Mira, tutelare di Bari", come talvolta è indicato.

sinistra morte conseguentemente gli prediceano. Il Polidoro gli unse la coscia con la manna e l'Alcazar guarì[10].

Non parente, ma serva del priore, era quella Vittoria di Vito Gentile di Locorotondo alla quale il bubbone comparve all'altezza del cuore, e tutti i sintomi portavano a credere che, come tanti altri in città, era destinata a morire. Fu chiamato anche in questo caso l'abate Polidoro che le applicò la santa manna, e il bubbone, *sparendo in un subito, fu miracolosamente sana*[11].

In quello stesso periodo il tesoriere della Basilica ricevette una donazione di cinquecento ducati, e nella motivazione tale Liberato Stanziano, scrivano del Sacro Regio Consiglio, narrava come con tutta la famiglia per sfuggire al morbo che imperversava in Napoli si era ritirato in una sua masseria. Qui però il figlio si trovò improvvisamente infettato. Egli allora raccomandandolo a San Nicola *gli diede con molta tenerezza la sua santissima manna,* ed il figlio guarì. Allora per sicurezza volle che tutta la famiglia si ungesse di santa manna[12].

Anche la città di Ruvo, che apparteneva al duca d'Andria, volle mettersi sotto la protezione del Santo. Quando gli abitanti notarono che ai primi del 1657 il morbo non era stato ancora debellato, fecero voto al Santo che se Ruvo ne fosse uscita immune, avrebbe donato alla Basilica una lampada di 50 ducati l'anno. Di ciò restava testimonianza nei registri della Chiesa (almeno fino al 1669 quando scriveva il Veniero)[13].

Una lampada d'argento di 50 ducati portò personalmente un napoletano da tempo abitante a Barletta. Si chiamava Marino. E quando vide formarsi un bubbone sul suo polso si impaurì molto, ma lo nascose accuratamente non volendo che il fratello Aniello, arrendatore del tabacco, lo notasse con la conseguenza di finire nel locale lazzaretto. Si inginocchiò dinanzi ad una immagine di San Nicola e *piangendo unse con grande umiltà colla santa sua manna il luogo infetto*. Appena guarito, come si è detto, partì per Bari a consegnare il voto promesso alla Basilica[14].

Tra i miracolati ci fu anche Alberto Ricci, allora priore dei carmelitani di Bari, e cognato dello stesso Veniero[15]. Oltre a Ruvo e Barletta anche Andria sperimentò le grazie di San Nicola nella persona del primicerio della chiesa di san Nicola di quella città, Giuseppe Caputo. Per timore del morbo egli con tutta la sua famiglia composta di 12 persone si serrò in casa. Ogni giorno con una goccia di manna toccava tutti costoro, ed egli, nonostante uscisse quotidianamente a somministrare i sacramenti anche agli infetti, fu sempre preservato da ogni male. E preservato dal male fu anche lo zio Giacinto Caputo, speziale che quotidianamente portava medicine agli infetti. [16].

La manna si rivelò efficace anche per un sacerdote di Vico garganico, il quale era già in punto di morte quando gli fu data a bere una stilla della manna. In ringraziamento per l'ottenuta guarigione fece voto e per molti anni l'osservò di andare in pellegrinaggio alla tomba di San Nicola a Bari[17].

Non legata al morbo ma ad una caduta è la storia di una bambina di tre anni, di nome Maddalena, figlia del mercante Giovanni Battista Ricci.

10 Veniero, *Niccolò,* 379.
11 Veniero, *Niccolò*,, 38
12 Veniero, *Niccolò,* 380
13 Veniero, *Niccolò*, 381.
14 Veniero, *Niccolò*, 381-382.
15 Veniero, *Niccolò,* 382
16 Veniero, *Niccolò,* 383.
17 Veniero, *Niccolò,* 384

Essa giocava con le sue sorelline *sopra all'astrico della lor casa al molo sopra una tavola posta sopra l'orlo dell'astrico*. Il gioco consisteva nello scivolare sulla tavola, fermandosi ovviamente prima dell'orlo del terrazzino. La povera Maddalena non riuscì a frenare e precipitò per 50 palmi sbattendo a terra in un lago di sangue. Sembrava che stesse per spirare, per cui subito la zia Francesca Ricci *le diede con molta fede la manna di S. Nicolò, e miracolosamente la fanciulla rinvenne in tutto*[18]. Forse il Veniero la chiamava "fanciulla" nonostante avesse solo tre anni, perché il fatto era avvenuto diversi anni prima che egli lo registrasse.

Nel narrare il grande impegno del priore Montero, che accompagnava il governatore per le strade a consolare la popolazione, a convincere gli infetti a portarsi nei lazzaretti e ai guariti di rimanere in quarantena, il Veniero annotava che procedeva *non con altro preservativo o valoroso antidoto, che con un vasetto di argento pieno della mirabile e santa manna*[19].

Lo stesso priore, come è noto, volle pochi anni dopo rendere ulteriore gloria a san Nicola. Nel 1661, quando il morbo non c'era più e i tetti della chiesa non sembravano più un grande problema, ingaggiò il pittore più noto in Puglia in quel periodo, il giovinazzese Carlo Rosa di Bitonto, affinché decorasse la cupola del presbiterio. Una schiera di valenti intagliatori, indoratori, fabbri e falegnami si mise al lavoro. Dopo lunghe interruzioni dovute a mancanza di fondi, alla morte del committente, Giovanni Montero (+1674), la straordinaria opera era compiuta. Era il ritorno alla vita dopo l'immane tragedia vissuta dalla città di san Nicola.

18 Veniero, *Niccolò*, 384.
19 Veniero, *Niccolò*, 385.

A dev.n dl R. P Predicador Gen.l Fr Vicente Castreion Vic.o y Cura d

Il Patrocinio della Beata Vergine Maria sull'Ordine dei Predicatori

Sr. Carla Bertaina OP

L'8 maggio per i domenicani ricorre la memoria liturgica del Patrocinio della Beata Vergine Maria sull'Ordine dei Predicatori.

Lo stretto legame che unisce S. Domenico alla Beata Vergine Maria è parte essenziale della sua stessa vocazione e della sua missione, E' convinzione comune dei primi Frati che la nascita dell'Ordine sia da attribuirsi a Maria.

Nelle "Vitae fratrum" di Fra Gerardo Frachet (opera completata nel 1260, su testimonianze dirette dei primi frati) si legge che un monaco in visione, udì la Beata Vergine che supplicava il Figlio irato contro l'umanità, ottenendo l'istituzione di un Ordine di predicatori per la salvezza degli uomini. "Poiché non è conveniente che ti neghi cosa alcuna - dice il Figlio a Maria - darò loro i miei predicatori, per mezzo dei quali siano illuminati e corretti".

Anche il Beato Umberto di Romans, uno dei primi successori di S. Domenico come maestro dell'Ordine, è convinto che l'Ordine sia un dono di Dio all'umanità, ottenuto dalle preghiere della Beata Vergine.

Per questo, a Maria, come a speciale patrona, il Beato Domenico raccomandava l'Ordine nelle sue preghiere.

Santa Caterina da Siena, ammaestrata da Dio stesso, scrive che S. Domenico "... prese l'ufficio del Verbo Unigenito mio Figliolo... Egli fu un lume che io porsi al mondo col mezzo di Maria..."

Negli anni della sua attività missionaria in mezzo agli eretici, Domenico è soprattutto l'apostolo della divinità di Cristo e della divina maternità di Maria.

Fissa il centro della sua attività presso una Cappella dedicata a Maria, a Prouille e, con lui, frati e suore, verranno indicati dalla gente come coloro che erano a servizio di Dio e della Vergine Maria."

Egli si rivolge a Maria “regina di misericordia” con totale fiducia, a Lei affida la cura e la protezione dei propri figli.

Da Maria ottiene la guarigione di Maestro Reginaldo d’Orleans, non ancora frate predicatore, al quale Ella si degna di apparire guarendolo da grave malattia e mostrandogli l’abito che dovrà indossare; appunto l’abito dei frati predicatori.

Per testimoniare la piena sudditanza, a Lei, Domenico inventa una nuova formula di Professione religiosa, con la quale espressamente si promette obbedienza a Maria: è il riconoscimento pubblico ed ufficiale del titolo di confondatrice dell’Ordine, attribuito a Maria.

Egli vuole che, la giornata del frate predicatore, inizi nel nome di Maria e termini con la sua lode.

Appena svegli, i frati rivolgano a Lei la loro preghiera con la recita del suo “Ufficio” e alla sera, dopo Compieta, concludono la loro giornata, con la recita della Salve Regina.

Maria stessa manifesta di gradire molto questa devozione dei “suoi” Frati. Appare a S. Domenico una notte, mentre egli veglia in preghiera. Ella passa per il dormitorio aspergendo i frati ad uno ad uno e gli rivela che, quando recitano la Salve Regina, Lei alle parole: “Eia ergo advocata nostra” supplica il suo Figlio per la conservazione dell’Ordine.

Poco dopo, rapito in estasi, Domenico vede ancora la Beata Vergine seduta alla destra del Signore e circondata da un gran numero di beati appartenenti a tutti gli Ordini religiosi.

Non vedendo però alcuno dei suoi frati, egli scoppia in pianto.

Ma il Signore lo consola subito dicendo: “Io ho affidato il tuo Ordine a mia Madre". E contemporaneamente la Vergine apre il suo manto, lo stende in modo da ricoprire con la sua immensità tutta la patria celeste e appare sotto di esso una moltitudine di frati Predicatori.

Come Domenico, Giordano di Sassonia, suo successore nel governo dell’Ordine è molto devoto alla beata Vergine Maria perchè è sollecita circa la promozione dell’Ordine e la sua difesa.

Egli è solito recitare, ogni sera, cinque salmi le cui iniziali corrispondono alle lettere del nome di M.A.R.I.A; alla fine di ogni salmo recita l’Ave Maria.

E’ proprio lui a disporre che la Salve Regina, dopo Compieta, venga cantata in coro, da tutti, nella Comunità di Bologna che sta attraversando una grave difficoltà. Questa forma di culto mariano si propaga poi in tutto l’Ordine che ancora oggi si onora di averla come sua Celeste Sovrana.

Sempre nelle “Vitae Fratrum” leggiamo che Maria ama l’Ordine, lo benedice, lo protegge e lo fa progredire. Chiama i frati Predicatori “i miei frati”. Li considera talmente suoi da ritenere un’offesa fatta a Lei stessa dubitare della loro virtù.

Maria è con loro in chiesa, in cella, nei corridoi, in refettorio... Una volta appare mentre guarda “con intenso amore” Giordano di Sassonia che sta leggendo una lezione dell’Ufficio.

Un’altra volta esorta i frati ad una recita più devota e attenta del Mattutino con le parole: “Fortiter, viri fortes!”.

Maria è loro sostegno nei pericoli, è consigliera nei dubbi, è difesa e rifugio nelle tentazioni, è consolatrice negli affanni, è suggeritrice nella predicazione, è procuratrice di vocazioni, è conforto e salvezza nell’ora della morte.

Per rispondere a questo tenero patrocinio i primi frati si impegnano ad “amarla, lodarla, onorarla”come Ella espressamente ha chiesto. L’Ave Maria è la preghiera più comune sulle loro labbra accompagnata da profonde genuflessioni, e da essa spesso traggono spunto per la loro predicazione. Ogni giorno, recitato il mattutino, si recano all’altare di Maria per effondervi la pienezza dei loro affetti.

In cella, oltre il Crocifisso, tengono la sua immagine perchè, nella veglia e nel sonno, nello studio e nella preghiera, siano da Lei maternamente protetti. In Maria è la loro speciale speranza e il loro sommo rifugio dopo Dio.

Con Santa Caterina, implorano la sua protezione, invocandoLa con gli appellativi usati dalla Santa nella preghiera da lei composta per la festa dell’Annunciazione: “O Maria, tempio della Trinità! O Maria portatrice del fuoco, Maria porgitrice di misericordia, Maria ricompratrice dell’umana generazione, o Maria, mare pacifico, o Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera Maria, carro di fuoco! O Maria vasello di umiltà! Maria libro nel quale è scritta la regola nostra, O Maria dolcissimo Amor mio, a Te ricorro perché so che a Te, Maria, niuna cosa è dinegata!

TESTI NICOLAIANI

Novità!

PREGHIERE A SAN NICOLA

pp. 192
formato 20x28
copertina cartonata
€ 25,00

Facendo seguito a molte richieste di Parroci e Rettori di Chiese dedicate a San Nicola, pubblichiamo questo libro di "Preghiere a San Nicola" come prezioso strumento di orazione e devozione per la crescita personale e comunitaria.

Il volume è suddiviso in più tappe di un unico "percorso spirituale", dove liturgia e devozione si mescolano e si intrecciano nel delineare la figura del Santo Vescovo Nicola a immagine di Cristo Buon Pastore, così come è apparso al suo gregge: "regola di fede, icona di mitezza, maestro di temperanza".

Per richieste rivolgersi a:
Basilica San Nicola, Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
tel. 080 5737111 - info@basilicasannicola.it

25° anniversario di sacerdozio di P. Santo Pagnotta OP

A cura della Redazione

Lo scorso 23 aprile, in piena pandemia per Covid-19, P. Santo Pagnotta OP ha celebrato, con la sua comunità, il 25° anniversario di ordinazione presbiterale.

In un clima di famiglia e di fraternità P. Santo ha condiviso con i confratelli di Bari il rendimento di grazie per il dono del sacerdozio ministeriale e, attraverso il sacrificio eucaristico, ha lodato il Signore per averlo chiamato "non in base alle sue opere, ma secondo il progetto della sua grazia" (2Tm 1,9) a servirlo come presbitero nella Chiesa di Dio.

Il Priore P. Giovanni Distante OP, nel suo saluto introduttivo si è così rivolto a P. Santo: *Caro fra Santo, dopo aver ringraziato insieme con te il Signore per il dono del tuo sacerdozio ministeriale, permetti a noi, presenti fisicamente o in diretta streaming: confratelli, parenti, amici, devoti di San Nicola, di condividere la tua gioia con un non meno caloroso e affettuoso abbraccio "virtuale". L'Arcivescovo, Sua Ecc.za Mons. Francesco Cacucci, tramite il gesto di un dono, già ieri ha fatto sentire la sua affettuosa vicinanza nella preghiera, e la*

gratitudine sua e dell'intero Episcopato Pugliese per il servizio reso come Segretario Generale della Facoltà Teologica Pugliese. A nome dei Confratelli grazie per i tanti servizi da te resi alla nostra Comunità, particolarmente come Sottopriore, Maestro degli Studenti, Redattore del "Bollettino di San Nicola", curatore del sito internet della Basilica. Il Signore te ne renda merito, la Vergine Maria e San Nicola ti siano sempre vicini.

Alla celebrazione eucaristica ha voluto essere presente anche P. Francesco La Vecchia OP, Priore Provinciale, che, attraverso un suo cordiale messaggio, ha desiderato esprimere i suoi auguri a P. Santo per questo giubileo sacerdotale: *Tagliare il nastro dei 25 anni di ministero significa celebrare e cantare la lode a un Dio che, nonostante la fragilità umana, dona la sua Grazia e fa di noi suoi ministri, strumento del suo amore. Amore da vivere e testimoniare a coloro che incontriamo sul nostro cammino. I tuoi 25 anni di ministero sacerdotale, caro fr. Santo, vissuti e spesi in diversi servizi all'Ordine dei Predicatori a cui appartieni e alla Facoltà Teologica Pugliese, hanno fatto di te una persona sempre pronta nell'assumere oneri e responsabilità, sempre condotti con passione e professionalità. Il mio augurio ora si fa preghiera: il sacerdozio di cui Cristo ti ha rivestito continui a fare di te un servo pronto e obbediente. Un servo chiamato a diventare amico di Cristo e dei fratelli. Un discepolo attento alla sua Parola che faccia di te un apostolo sempre entusiasta e credibile, coraggioso e generoso. Carissimo P. Santo, nonostante la distanza e le difficoltà che la storia dei nostri giorni ci impone, possa tu sentire il mio abbraccio fraterno quale grato riconoscimento per quanto fai per la Chiesa e per tutti noi. La Vergine Maria, Domenico e Tommaso, assieme ai tuoi cari genitori in paradiso, sostengano il dono della tua vocazione e il tuo ministero. Augurissimi. Ad multos annos!*

Nella sua omelia P. Santo ha spiegato i motivi della sua gioia prendendo in prestito le parole del salmista: *Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla*

mia bocca sempre la sua lode. Egli ha voluto benedire il Signore per il dono del presbiterato, dono che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero di Dio e della sua infinita misericordia che supera ogni povertà umana.

Ma ciò che ha contraddistinto la sua riflessione è stata la gratitudine: nei confronti del Signore, perché lo ha reso stato oggetto di una straordinaria benevolenza. E' stato amato, scelto da lui... consacrato, inviato... e questo dono lo ha condiviso in questi anni 25 anni con tante persone, con la sua famiglia, con i suoi confratelli che ha ringraziato per la loro fraternità, con tanti amici e tante persone che, in questo tempo, gli hanno fatto capire sempre di più il valore di questo dono.

Un ricordo di gratitudine P. Santo lo ha riservato ai suoi genitori dai quali ha ricevuto insegnamenti preziosi.

Il presbitero è colui che è chiamato a incontrare giorno per giorno tanti volti, stringere tante mani, percorrere tante strade con tante persone che hanno rendono il ministero più bello e più ricco. Consapevole che il ministero è un mistero che supera completamente chi lo riceve, esso è soprattutto una grande opportunità perché significa consegnare ai fratelli la bellezza di un messaggio che rinnova, la ricchezza di un Parola che trasforma, la gioia di un incontro che salva. Quale privilegio poter dire ai fratelli queste parole: Chi crede nel Figlio ha la vita eterna...Se da una parte c'è anche la consapevolezza di essere inadatti a portare questo messaggio che trascende il nostro vivere, dall'altra c'è la felicità di *aver ricevuto l'incarico di amministrare al suo popolo la parola di grazia*, come ricorda san Fulgenzio di Ruspe, e sapere che Dio può ancora servirsi degli uomini per compiere le sue meraviglie nel cuore dei fratelli. Supportato dalle parole di Don Primo Mazzolari che diceva *Il prete è vero quando scompare; quando, dietro di sé, lascia trasparire Qualcuno,* P. Santo ha chiesto la preghiera dei fratelli perché possa essere una persona migliore e possa rendere una testimonianza sempre più autentica al Signore che lo ha chiamato a questo compito.

50° anniversario di sacerdozio di P. Gerardo Cioffari OP

A cura della Redazione

Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo la comunità domenicana si è riunita intorno a P. Gerardo Cioffari OP, per lodare il Signore in occasione del giubileo sacerdotale del 50° anniversadio di sacerdozio.

La celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo, Mons. Francesco Cacucci, alla presenza del Priore Provinciale, P. Francesco La Vecchia OP, è stata un momento propizio, anche per quanti conoscono P. Gerardo, per condividere con lui questo importante traguardo di vita.

L'Arcivescovo nella sua omelia ha voluto esprimere parole di gratitudine nei confronti di P. Gerardo che, per tanti anni, ha svolto il suo ministero come docente presso l'ITE di Bari, sottolineando la preziosità del suo lavoro e della sua opera come studioso e responsabile del Centro Studi Nicoliani, unito al ministero di confessore nella Basilica di San Nicola.

P. Gerardo, al termine della celebrazione, ha voluto esprimere il suo ringraziamento con queste parole: 50 anni di sacerdozio sono un bel traguardo e lo abbiamo celebrato con questa azione eucaristica; un atto questo che si incentra sull'incontro conviviale dell'ultima cena, in cui Cristo spiega

il senso della passione incombente. La parola chiave di questo mistero è "eucarestia", che in greco significa "ringraziamento".

Desidero pertanto ringraziare Dio creatore che, portando all'esistenza miliardi di esseri, si è ricordato anche di me. E voglio ringraziare il potente intercessore san Nicola che, esattamente 17 anni fa, in questo giorno e in quest'ora, per il tramite di Zina e Paolo, mi concesse tanti anni ancora da vivere.

Vivendo a fianco alle sue reliquie, Nicola mi ha fatto anche il dono della sofferenza per la mancata riunificazione dei cristiani, che ho voluto esprimere sull'immaginetta celebrativa

mediante una bella icona del Monte Athos raffigurante l'abbraccio di Pietro e Paolo, lacerato dall'incuria del tempo e dall'ostinazione degli uomini.

La misericordia di San Nicola, tanto esaltata da S. Tommaso d'Aquino e dagli scrittori medioevali, mi fa ricordare uno studio che dedicai al 25° di episcopato del nostro vescovo Francesco. Nel ringraziarlo oggi, col pensiero vado a 35 anni fa quando nella città di San Nicola con lui ci arrampicammo per raggiungere quelle tombe rupestri che, risalendo a 2500 anni fa, certamente erano sotto gli occhi di san Nicola e gli ispiravano pensieri sulla resurrezione.

Voglio esprimere anche il mio ringraziamento a S. Domenico, che ha suggerito ai miei superiori (qui rappresentati dal provinciale Francesco e dal priore Giovanni) e ai miei confratelli di ieri e di oggi (specialmente della comunità di San Nicola) di aver avuto e avere comprensione verso la mia esagerata propensione allo studio, piuttosto che alla pastorale sul campo.

Ringrazio infine tutti i presenti a questa celebrazione, quelli di voi che come Simonetti e Ruotolo, mi hanno dato una mano nei problemi di salute, e quelli di voi che mi sono stati e mi sono vicini con la simpatia, l'affetto e la preghiera. Che Dio, S. Nicola e S. Domenico vi benedicano. Grazie.

Pavimenti e mosaici nella Basilica di San Nicola

P. Gerardo Cioffari OP

Retaggio forse della civiltà bizantina, il mosaico costituì nella Puglia dell'XI secolo la forma più comune di pavimentazione delle chiese. Recentemente sono stati scoperti quelli bellissimi di Bitonto e di Giovinazzo. Nella Puglia del tempo prevaleva il mosaico geometrico rispetto a quello figurativo (importante eccezione il bellissimo pavimento musivo della cattedrale di Otranto, ove sono raffigurate le fatiche umane nel corso dei dodici mesi dell'anno).

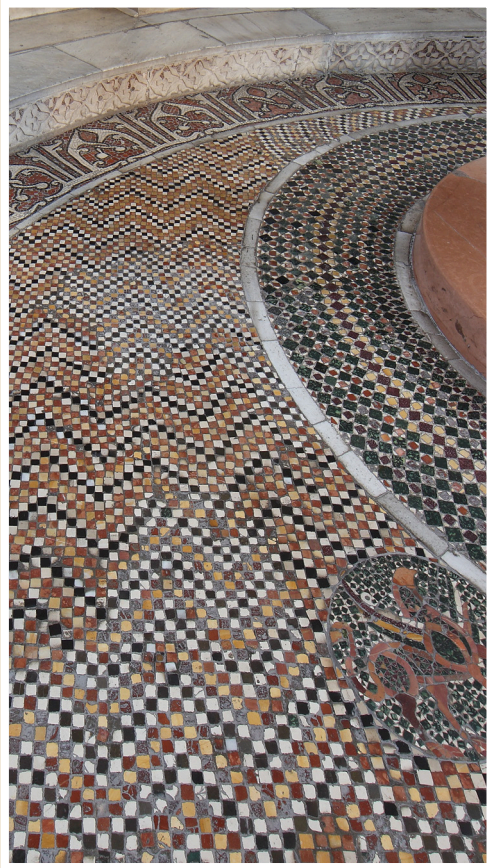
È difficile dire quanto spazio pavimentale della Basilica fosse originariamente a mosaico. Tracce rinvenute qua e là, specie in prossimità della base delle colonne, farebbero pensare che l'opus tessellatum non era stato impiegato solo nelle aree absidali della Basilica superiore e della cripta, ma anche in altre zone. L'eccezione più vistosa è quella dinanzi alla cappella che costituisce l'atrio della sacrestia inferiore.

Il mosaico della Basilica superiore di S. Nicola costeggia il muro absidale con una fascia in cui si ripete un motivo ornamentale. Alcuni hanno ipotizzato che questo mo-

tivo ornamentale sarebbe in realtà la ripetizione del monogramma di Allah (Allah è grande) scritto in caratteri cufici. A parte la bella fascia decorativa intorno alla cattedra dell'abate Elia, va rilevata la composizione del grifo alato (motivo frequente nel simbolismo medioevale) all'interno di una piastra circolare. Costeggiano l'altare maggiore cinque dischi doppiamente concentrici e tangenti fra loro, con il secondo ed il quarto interrotti dalle basi delle colonne del ciborio, evidentemente di datazione posteriore rispetto al mosaico.

Alquanto diverso è il mosaico della cripta, che presenta meno compattezza e più varietà geometrica. Stelle esagonali ed ottagonali su fondi circolari sono staccate da altre fasce ornamentali musive mediante lunghe strisce di marmo bianco. Tali strisce marmoree (quasi inesistenti nel mosaico superiore) si ritrovano anche in forme circolari che configurano mirabili intrecci.

Sia che fosse a mosaico, oppure a "chianche" o lastre di marmo, certamente tutta la restante pavimentazione superiore ed inferiore doveva essere molto bella se i sovrani angioini si preoccuparono che non venisse danneggiata. Così, ad esempio, per non rovinare i pavimenti (ma anche per non mettere a repentaglio la statica della chiesa), Roberto d'Angiò proibì nel 1341 di praticare sepolture sotto i pavimenti, esortando ad utilizzare invece le arcate. In questo tempo



doveva già essere avvenuta la sostituzione del pavimento musivo con basole calcaree che restarono sino al 1543, allorché il capitolo decise di rinnovare il pavimento. L'opera, avviata con qualche incertezza, ebbe una notevole spinta da parte della regina Bona Sforza. Nell'agosto del 1545 il maestro napoletano Luca Judice portò i mattoni di vario colore, che furono posti con notevole celerità se già l'anno dopo il pavimento era finito: *Tempore prioratus Domini Francisci Caraccioli hoc pavimentum factum fuit anno 1546*. Quello della cripta fu rifatto a seguito di una inondazione nel 1599.

Oggi la pavimentazione nella Basilica superiore è costituita da grandi lastre marmoree bicrome, formanti tutta una serie di motivi geometrici ed architettonici. Ad esempio, in corrispondenza dei portali, strisce nere sembrano proiettare l'ombra del vano. Qua e là vi sono lastre tombali, come quella di Bartolomeo Carducci (1572) nella navata destra e quella di Roberto da Bari (1742) nella navata sinistra.

Quanto al pavimento della cripta sembra che fosse stato rifatto sul finire del XIX secolo, e precisamente a seguito della visita nel 1892 del futuro zar di Russia, Nicola II; ma rientrò nuovamente nei programmi di restauro del 1953-57 dell'architetto Schettini. Questi, dopo aver rinforzato il sottosuolo, abbassò il pavimento al suo originale piano di calpestio.

Sostieni con la tua generosità offerta le opere della Basilica di San Nicola e la pubblicazione del nostro Bollettino.

C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia di San Nicola
IBAN: IT39E0335901600100000106646

C/C Postale n. 13972708
intestato a Santuario di San Nicola - 70122 Bari

La Cattedrale di San Nicola a Fribourg (Svizzera)

A cura della Redazione

La Cattedrale di Fribourg (Svizzera) è dedicata a San Nicola di Myra. Dal 1924 è sede della diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo. Fondata nel 1283, fu prima una chiesa parrocchiale, poi divenne nel 1512 la "chiesa collegiata di San-Nicola" e infine cattedrale nel 1924.

La Cattedrale di San Nicola è una parte essenziale della vita religiosa di Friburgo da più di 500 anni.

In stile gotico fiammeggiante, domina la città di Friburgo e in particolare il borgo medievale.

I lavori sulla nuova chiesa di San Nicola, che successe al primo santuario romanico costruito poco dopo che la città fu fondata e invasa, iniziarono con ogni probabilità nel 1283 e durarono fino alla fine del XV secolo. L'edificio ha tre navate, senza transetto, ed è stato costruito principalmente in melassa grigio-verde.

Gli ultimi studi relativi alla costruzione dell'edificio propongono la seguente cronologia: tra il 1283 e il 1300, pareti del coro con abside piatta e fondo delle ultime due navate laterali; tra il 1300 e il 1320, volte del coro, antica torre del coro e mura delle ultime due campate; tra il 1310 e il 1340, pa-

reti delle campate della navata (tranne una campata a nord); tra il 1340 e il 1350, parete della campata rimanente a nord, copertura della navata, portale sud; tra il 1370 e il 1430, prima campata, primo piano e inizio del secondo piano della torre d'ingresso, cornice e volte della navata, portale della torre d'ingresso; tra il 1470 e il 1490, fine del secondo piano, terzo e quarto piano della torre d'ingresso. Nel frattempo, la cosiddetta cappella del Santo Sepolcro era stata eretta e la fatiscente torre del coro e la vecchia chiesa romanica erano state smantellate, mentre i lavori procedevano.

Le imponenti dimensioni del corpo dell'edificio (elevazione a tre piani del coro e della navata) e della torre (la più alta della Confederazione all'epoca e una delle più alte d'Europa) così come gli elementi conservati sul modello della cattedrale di Losanna (triforium, due torri) dimostrano la volontà di costruire una chiesa imponente.

Le vetrate, create dal pittore polacco Jozef Mehoffer tra il 1896 e il 1936, costituiscono una delle collezioni più importanti del continente europeo nel campo delle vetrate religiose in stile Liberty.

All'interno è possibile ammirare molte altre opere d'arte scultoree, tra cui gli intarsi della cantoria in legno e statue a grandezza naturale che raffigurano la sepoltura di Cristo.

Le reliquie di San Nicola che riposano nella cattedrale di Friburgo hanno un valore straordinario. Queste sono reliquie importanti del santo, dopo quelle di Bari. Attualmente conservate in un tesoro e mostrate solo in occasioni speciali.

San Nicola fu venerato nella Svizzera dal tempo delle Crociate, dopo il trasferimento del suo corpo da Myra - in Asia Minore - su suolo italiano a Bari nel 1087. Gli Zähringen, fondatori della città di Friburgo nel 1157, avevano una venerazione particolare per il santo vescovo di Myra e pertanto hanno posto la chiesa parrocchiale sotto la sua protezione.

Nell'abbazia cistercense di Hauterive, nel 1320 fu costruita una cappella in onore di San Nicola. Le attuali reliquie furono portate da Roma a Hauterive intorno al 1420 da padre Pierre d'Affry. Per ottenere il trasferimento di queste preziose reliquie nella chiesa di Friburgo, l'avvocato e il consiglio comunale ricorsero all'autorità di papa Giulio II. Una bolla pontificia datata 2 luglio 1505, concesse queste reliquie a Friburgo. Il trasferimento è stato effettuato il 9 maggio 1506.

La festa di San Nicola è molto sentita. Al calar della notte, Sa Nicola, in partenza dal Collège St-Michel, sul suo asino, saluta la folla e distribuisce i biscotti lanciandoli alla folla che li richiede.

Alla fine della processione, arriva alla cattedrale che porta il suo nome. Dalla cima del balcone si rivolge alle persone riunite ai suoi piedi, un discorso che contiene passaggi satirici e ispirati agli eventi dell'anno passato.

Sala offerte della **Basilica di San Nicola**

Presso la Basilica, in Piazza San Nicola,
è operativa la Sala Offerte e Vendita oggetti religiosi.
Essa contribuisce alla vita del Santuario: vi si fanno iscrizioni all'Opera del Patrocinio, segnalazioni di nuove adesioni ai periodici Bollettino San Nicola e O Odigos; prenotazioni di sante Messe, matrimoni, venticinquesimi e cinquantesimi di matrimonio, visite di gruppi, celebrazioni ecumeniche, concerti, manifestazioni varie, ecc.
Pellegrini e devoti, dopo l'incontro con il Santo sulla tomba, vi passano immancabilmente per lasciare offerte ed ex-voto, ritirare boccette di "Santa Manna" e olio benedetto, acquistare libri di preghiere, guide della Basilica, testi sulla Vita di san Nicola, immagini e immaginette, quadri, foulard, medaglie commemorative e medagliette, statuette, rosari, crocifissi, cartoline e souvenirs.
Nella Sala Offerte e Vendita oggetti religiosi è possibile avere anche notizie riguardanti le attività della Basilica.
Apertura tutti i giorni dell'anno (anche le domeniche e i giorni festivi) dalle ore 9,15 alle 19,15.

Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249 - amministrazione@basilicasannicola.it

INFORMAZIONI

NUMERI DI TELEFONO UTILI
Centralino: Tel. 080.5737.111
Fax 080.5737.261
Sacrista: Tel. 080.5737.244
Ufficio matrimoni: Tel. 080.5737.254
Amministrazione: Tel. 080.5737.245
Fax: 080.5737.249
Sala Offerte: Tel. 080.5737.254
Centro Studi Nicolaiani: Tel. 080.5737.258
Biblioteca: Tel. 080.5737.257
Accoglienza pellegrini: Tel. 080.5737.254
Ufficio Rettore: Tel. 080.5737.245
www.basilicasannicola.it
info@basilicasannicola.it

MUSEO NICOLAIANO
Largo Urbano II / Strada Vanese, 3
Tel. 080.523.14.29
aperto tutti i giorni (tranne il mercoledì)
dalle 11.00 alle 18.00
info@accademicanicolaiana.it

OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA
Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti. Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:
Opera del Patrocinio di San Nicola
Basilica San Nicola
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari
Tel. 080.5737.245 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

PRENOTAZIONI CELEBRAZIONI
Per celebrazioni di Sante Messe, accoglienza di gruppi e matrimoni, rivolgersi all'ufficio del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:
Tel. 080.5737.244/254 - Fax 080.5737.261
info@basilicasannicola.it

SANTA MANNA E OGGETTI RELIGIOSI
Per richieste di boccette di Manna, di oggetti religiosi, libri sulla storia e il culto del Santo, rivolgersi alla Sala Offerte:
Tel. 080.5737.254 - Fax 080.5737.249
amministrazione@basilicasannicola.it

APERTURA BASILICA
Giorni feriali:
7.00 / 20.30

Giorni festivi:
7.00 / 22.00

CONFESSIONI
Giorni feriali:
9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00
Giorni festivi:
7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

ORARIO SANTE MESSE
Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30
Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30; 12.00; 13.00; 18.30; 20.30

N.B.: Messa delle ore 13.00 soppressa in luglio e agosto

ADORAZIONE EUCARISTICA
Ogni 1° mercoledì del mese
ore 17.30 - da ottobre a giugno

PER OFFERTE
C/C Postale n. 13972708 intestato a Santuario di San Nicola 70122 Bari
C/C Bancario intestato a:
Basilica Pontificia di San Nicola
IBAN:
IT39E0335901600100000106646

BOLLETTINO DI SAN NICOLA
Per abbonarti o per comunicare eventuale cambio di indirizzo, scrivi a:

Redazione Bollettino San Nicola
Largo Abate Elia, 13
70122 Bari
Tel. 080.5737.245
Fax 080.5737.261
bollettino@basilicasannicola.it

SOSTENETE LA PUBBLICAZIONE DEL NOSTRO BOLLETTINO E LE OPERE DELLA BASILICA CON LA VOSTRA GENEROSA OFFERTA.